

Cultura & SPETTACOLI

Il libro Arriva in Giappone la rivoluzione di Franco Basaglia

Il 13 settembre esce la biografia dello psichiatra scritta da Michele Zanetti e Francesco Parmegiani

di GIULIA BASSO

Francò Basaglia adesso conquista anche il Giappone. Uscirà il 13 settembre nelle librerie del Paese del Sol Levante la prima traduzione giapponese del libro "Basaglia: una biografia", di Michele Zanetti e Francesco Parmegiani, pubblicato in Italia nel 2007 da Lint Editoriale. La traduzione è curata da due studiosi giapponesi, Tetsutada Suzuki e Toshihiko Ouchi, che grazie alla loro prolungata presenza a Trieste hanno avuto modo di tastare con mano i risultati della rivoluzione basagliana sul territorio e di conoscere personalmente il principale autore di questo lavoro, Michele Zanetti, che ha risposto alle loro domande in sede di traduzione e ha scritto la prefazione a questa prima versione del libro in giapponese.

Per i due traduttori nipponici si tratta di «un'operazione assolutamente necessaria per contribuire alla conoscenza della più radicale riforma che ha interessato il sistema psichiatrico italiano negli ultimi secoli».

«Con questa traduzione vorremmo fornire un esempio concreto per stimolare la riforma del nostro sistema psichiatrico - spiega il sociologo Tetsutada Suzuki -. In Giappone infatti la psichiatria occupa una posizione che è anomala nell'intero panorama mondiale».

Non è la prima volta che il Giappone prende l'Italia, e in particolare l'opera di Basaglia, come esempio virtuoso nel campo della salute mentale. Precursore in quest'ambito è stato il giornalista e scrittore Kazuo Okuma, che a partire dalla metà degli anni Ottanta, dopo che in Giappone era giunta notizia dell'approvazione della legge 180, si recò più volte in Italia e a Trieste, incontrando i collaboratori di Basaglia.

Con il suo libro, "Il Giappone dei manicomi e l'Italia senza manicomio", Okuma ha vinto il Premio Basaglia nel 2008. E c'è il suo zampino anche in quest'ultima traduzione. Nella postfazione infatti i due traduttori scrivono: «Siamo molto debitori a Kazuo Okuma, giornalista e primo vincitore del Premio Basaglia, per averci suggerito questa traduzione e aver contribuito con la raccomandazione ai lettori giapponesi».

L'AUTORE

Quel sogno degli anni '70 visto da vicino

Per Michele Zanetti, autore del libro "Basaglia: una biografia", sapere che per la prima volta la sua opera circolerà in lingua giapponese dall'altra parte del mondo è una grande soddisfazione, perché negli anni '70 è stato proprio lui, in qualità di presidente della

Provincia, a sostenere con forza la battaglia di Franco Basaglia per la chiusura dei manicomi. E la vittoria raccontata in quel volume è anche la sua. «Chi ha scritto questo libro - sottolinea infatti nella prefazione che ha curato proprio per l'edizione giapponese - non possiede la vocazione di letterato, ma avendo chiamato Basaglia a dirigere l'ospedale psichiatrico di Trieste, collaborato con lui quasi quotidianamente per sette anni ed essendone diventato sinceramente

amico, ha voluto rendere testimonianza di quanto ha visto, vissuto e compreso in quel periodo. Che questa biografia venga oggi tradotta e presentata in Giappone onora grandemente chi l'ha scritta e premia la fatica spesa per scriverla.»



si».

Ma perché è stato scelto proprio questo libro? «Perché se alcuni saggi su Basaglia sono già stati pubblicati, questa biografia è il primo volume scritto da un suo conoscente diretto. E con quest'opera per la prima volta viene messa a disposizione dei

lettori giapponesi, oltre a una biografia e a del materiale fotografico d'epoca, anche una bibliografia completa di Basaglia, che abbiamo scelto di tenere in appendice», spiega Ouchi.

«Come Basaglia e Zanetti hanno più volte ripetuto, il "modello triestino" non è riproducibile in



Lo psichiatra Franco Basaglia fotografato da Claudio Ernè nel 1975. A destra, il traduttore Tetsutada Suzuki

un contesto diverso - dice Suzuki -. In Giappone dobbiamo inventare quindi un nostro modo di affrontare il problema della salute mentale. Per portare avanti la riforma psichiatrica, però, dobbiamo tenere l'etica come base, per rispettare la libertà, la dignità e i diritti di chi attraversa la malattia

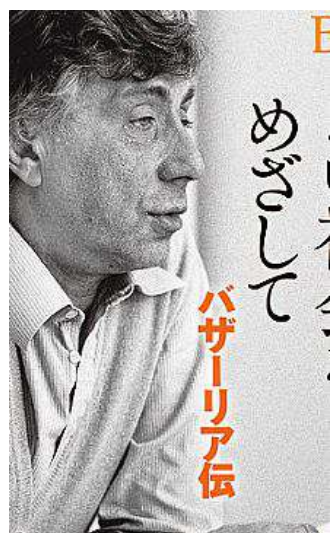
mentale. Credo che questo sia uno dei messaggi da ascoltare dalla testimonianza di trasformazione nella psichiatria italiana».

Conclude Ouchi: «Il punto fondamentale della rivoluzione basagliana è l'abbattimento del muro che separa il "dentro" e il "fuori" dell'istituzione totale. Questo

muro non è soltanto una barriera fisica; è un muro sociale che divide cittadini e disabili, la salute dalla malattia, ed è anche un muro dentro ciascuno di noi, che divide la cosiddetta normalità dalla follia. Ponendosi come obiettivo finale la distruzione del manicomio, Basaglia mirava alla realizzazione di una società inclusiva, in cui tutti i cittadini vivono la follia come parte di stessi, senza negarla, ma accettandola e accogliendola. La follia non è mai un "pericolo per sé e per gli altri", ma una condizione umana. E' necessario per tutti noi trovare il modo di convivere con le nostre contraddizioni: questo forse è il messaggio più importante lasciato da Franco Basaglia e ancora oggi è una questione aperta, soprattutto in Giappone».

Spiega Michele Zanetti: «Con i due traduttori giapponesi e in particolare con Tetsutada Suzuki, che segue con interesse da anni la situazione triestina, ci siamo sentiti e incontrati più volte. Lo rivedrò anche fra pochi giorni qui a Trieste, proprio in occasione dell'uscita del libro in Giappone. Quando i due mi hanno comunicato di voler tradurre la biografia sono stato felice di dar loro una mano».

È il guadagno quel che conta nelle cliniche psichiatriche nipponiche



La copertina del libro

«In Giappone oggi si contano oltre 300mila posti letto nei reparti di psichiatria: una cifra spropositata per un Paese avanzato, sia in rapporto alla popolazione totale sia in termini assoluti - scrive il traduttore e sociologo Tetsutada Suzuki nella postfazione giapponese del libro "Basaglia: una biografia" -. Basti pensare che nel nostro Paese, a fronte di una popolazione di 127milioni di persone, è concentrato un quinto dei degenze psichiatriche del mondo. E non solo. La media dei giorni di degenza nei reparti psichiatrici è di circa 300, contro i 36 negli altri Paesi appartenenti all'Occidente. Infine il numero dei trattamenti sanitari obbligatori, spesso in condizioni di violazione

dei diritti umani dei pazienti, è altissimo».

Negli ultimi 30 anni il numero dei letti manicomiali è diminuito in tutti i Paesi sviluppati, tranne che nel Sol Levante, dove invece sono drasticamente aumentati. Il 90 per cento di questi posti letto si trova in ospedali privati, per i quali il guadagno viene prima della vita dei pazienti. Quasi ogni ospedale psichiatrico ha un proprietario diverso, che spesso coincide con lo stesso psichiatra che lo dirige. Dato che il guadagno è direttamente proporzionale al numero dei ricoverati, i letti devono essere sempre pieni. Spesso i letti vengono riempiti con malati di Alzheimer e anziani.

«Dagli anni '70 i servizi di salute mentale giapponesi sono stati spesso criticati dall'Oms e da altre organizzazioni internazionali del settore - sottolinea Toshihiko Ouchi, che in Giappone è docente in una scuola speciale per persone disabili -. Nel 2004 il governo ha deciso di chiudere con le politiche sulla salute mentale che ponevano al centro le cliniche psichiatriche e aprire a nuove riforme basate sui servizi sanitari territoriali. Ma dopo circa dieci anni la situazione della "porta chiusa" nella salute mentale di fatto non è cambiata, complici la passività delle amministrazioni locali e l'aperta opposizione delle cliniche private».

(g.ba.)